

Cronache

di **Franco Onorati**

Assemblea del Centro Studi

Il 22 dicembre 2021 si è riunita telematicamente l'assemblea del Centro Studi. Marcello Teodonio ha preliminarmente sottolineato che il Centro Studi, pur dovendosi misurare con le difficoltà incontrate a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, ha portato avanti le proprie attività, come mostrano le due giornate su Trilussa (a distanza) e i tre incontri al Teatro Argentina e al Teatro Valle. Nel corso dell'anno è iniziata l'attività di digitalizzazione delle pubblicazioni del Centro Studi; sono stati digitalizzati la prima decade della rivista e alcuni volumi: G.G. Belli, *Mia vita*, a c. di D. Pettinicchio, Foligno, Il Formichiere, 2020; *Belli e l'archeologia*, a c. di I. Consales e G. Scalessa, Roma, Aracne, 2011; Gi. Vaccaro, *Un libro va, uno viè. Bibliografia della letteratura romanesca dal 1870 al 2000*, Roma, Aracne, 2007; *Le lingue der monno*, a c. di C. Giovanardi e F. Onorati, Roma, Aracne, 2007; S. Luttazi, *Lo Zibaldone di G.G. Belli. Indici e strumenti di ricerca*, Roma, Aracne, 2004; B. Micheli, *Povesie in lengua romanesca*, a c. di C. Costa, Roma, Edizioni dell'Oleandro, 1999. I testi sono liberamente consultabili nel nostro sito e nella pagina del Centro Studi in academia.edu (<https://independent.academia.edu/>

centrostudigbelli). Nel 2022 tale attività sarà proseguita, con l'intendimento di digitalizzare e informaticizzare altre monografie pubblicate dal Centro Studi e tutti i fascicoli della nostra rivista. Parallelamente è stata avviata la pubblicazione nel canale YouTube del Centro Studi di alcune delle iniziative tenute durante l'anno.

Lunario belliano

Ogni lunedì, a partire dal 10 gennaio, il Centro Studi pubblica nel proprio sito (www.centrostudibelli.it/) e nel proprio canale YouTube (www.youtube.com/channel/UC-sLnMyPgVoJmqbWeiJqgzig?app=desktop) un video con un sonetto di Belli collegato al tempo dell'anno o a vicende dell'attualità.

L'iniziativa è stata presentata il 31 dicembre 2021 con la lettura da parte di Maurizio Mosetti del sonetto *La Nascita*, ed è stata così illustrata da Marcello Teodonio: «Il lunario belliano è un vero lunario, come lo chiamavano nell'Ottocento. Ovviamente non ci sono previsioni sul futuro, ricette del giorno, previsioni meteo, ma sempre e soltanto la parola e i versi di Belli, che appunto segnano e sottolineano i momenti della vita dell'anno. È un'iniziativa che non a caso parte proprio alla fine di questa "annata

sana de batoste” (il 2021). Un’anata magra, insomma, cui speriamo subentri un periodo più sereno, anche se, come dice Belli in un sonetto scritto proprio il 31 dicembre, sembrerebbe proprio che c’è poco da sperare, giacché “Dio benedetto ha in paradiso / antri gatti a pelà che senti noi”. Però è lo stesso Belli che, come sappiamo, accetta questo stato delle cose per proporre appunto la sua visione del mondo e della vita all’insegna della consapevolezza e perciò della “allegria”».

Si tratta di un appuntamento fisso che ha anche lo scopo di ravvivare il contatto con tutti quegli studiosi e appassionati di Belli che hanno visto diradarsi, nel corso del tempo contrassegnato dalla pandemia, gli incontri in presenza. Ogni lunario è introdotto da Marcello Teodonio, che offre una breve chiave di lettura del sonetto prescelto, che viene interpretato, di volta in volta, da una voce diversa. La grafica e la scelta del motivo musicale si devono a Maurizio Mosetti.

Il 996. Da Roma all’Europa

Con questo titolo è ripreso il ciclo di conversazioni che si tengono, a seconda delle disponibilità del Teatro di Roma, all’Argentina o al Valle.

La serie che ha chiuso il 2021 si è articolata in tre distinte manifestazioni. Della prima («*Noi pe ggrazia de Ddio semo Romani*». *Giuseppe Gioachino Belli e Trilussa: poesie a confronto*) si è già dato conto nelle precedenti cronache. La seconda

coppia di incontri si è invece tenuta nel foyer del Teatro Valle. Il primo di questi (17 novembre) è stato dedicato alla presentazione del volume «*E seguito er cammino cor destino in saccoccia. Trilussa libro per libro*»; il secondo (13 dicembre) è stato dedicato a Gigi Proietti: con il titolo *A me me piace. Omaggio leggero leggero a Gigi Proietti*, due suoi allievi, Claudio Pallottini e Marco Simeoli, hanno raccontato episodi della frequentazione del maestro (attore, cantante, regista, autore di testi, organizzatore di teatro e di eventi) e ne hanno interpretato poesie e prose in romanesco e in italiano.

Il ciclo di incontri in collaborazione con il Sistema Biblioteche di Roma

Ha preso il via una serie di incontri che vede la collaborazione del Centro Studi con il Sistema Biblioteche di Roma. Con il titolo complessivo *La lingua della verità. La letteratura in romanesco da Belli ai nostri giorni*, l’iniziativa si articolata in vari incontri, iniziati nel 2021 e proseguiti nei primi mesi del 2022. I primi appuntamenti sono stati presso la Biblioteca G. Marconi (*La vita dell’omo: la poesia di G.G. Belli*, intervento di Marcello Teodonio e letture di Stefano Messina, 20 dicembre; e *Trilussa a 150 anni dalla nascita*, intervento di Claudio Costa, 21 dicembre) e presso la Biblioteca Valle Aurelia (*La canzone romanesca*, intervento di Sara e Gabriele Modigliani, 29 dicembre).

Inaugurata con Solonovič la nuova sede dell'Istituto per la cultura e la lingua russa

Viaggio lampo a Roma di Evgenij Solonovič per presentare la terza edizione della sua traduzione in russo dei sonetti di Belli. Dopo la prima edizione, risalente al 2012, e la successiva del 2015, questa terza edizione si arricchisce di sedici nuove traduzioni. L'incontro si è svolto il 31 gennaio 2022 nella nuova sede dell'Istituto per la cultura e la lingua russa, in via del Viminale: la sua bella sala ha accolto Solonovič con la stima e l'affetto che si devono al più importante italianista russo del nostro tempo, per merito del quale la poesia italiana, dai classici ai contemporanei, è stata diffusa in Russia.

Al centro di questo amore per la poesia italiana primeggia il Belli, che da quasi cinquant'anni il Nostro frequenta, con un impegno che, sfidando l'intraducibilità della poesia, non accenna a esaurirsi.

Nel corso dell'incontro, al quale hanno presenziato – tra gli altri – slavisti ed esponenti della comunità russa residenti a Roma, Solonovič ha letto in russo un'ampia scelta di sue traduzioni, avendo come “spalla” Franco Onorati per la lettura degli originali belliani. Non sono mancati i fuori programma con la lettura a memoria di alcuni sonetti che figurano tra i più noti al pubblico russo che frequenta le esibizioni pubbliche del Nostro: come *Pio Ottavo*, che all'ascoltatore russo evoca i fasti della decrepitezza di

alcuni gerarchi della nomenclatura sovietica; o come *Li cancelletti*, che rinvia alla fallita campagna, promossa da Gorbačëv, contro l'alcolismo di massa.

Belli e dintorni

Anche dopo l'edizione critica dei *Sonetti* (2018) Pietro Gibellini non ha smesso di esplorare il vasto arcipelago belliano; prova ne siano i saggi che lo studioso continua a dedicare al Poeta, circumnavigando aspetti complementari che rivelano la sua *full immersion* nell'opera e nella vita di Belli. Esempio in questo lo scritto pubblicato nel fascicolo XXIII (2021) del «Nome nel testo» con il titolo *Il nome del poeta nei 'Sonetti' di Belli* (pp. 47-64). Il saggio parte da una precisazione relativa ai nomi che, in occasione del suo battesimo avvenuto nella basilica di San Lorenzo in Damaso, i genitori gli imposero: Giuseppe Francesco Antonio Maria Gioacchino Raimondo; ben sei, dunque, che a partire dalla sua adolescenza si ridussero a due, Giuseppe Gioacchino, quest'ultimo scritto con la *c* scempia. È poi noto che il poeta alternò alla firma intera la sigla GGB, scritta talvolta *Geggebé*, secondo il modo di pronunciare allora le singole lettere; spesso poi Belli adottò, nella grafia della sigla, la formula minuscola *ggb*, criptandola talora con le cifre arabe 996, numero graficamente assimilabile a quei segni alfabetici.

Fatta questa premessa, lo studioso segnala sistematicamente le occorrenze dei vari nomi adottati

di volta in volta nei sonetti; cominciando da *Giuseppe*, si passa a *Peppe*; è poi la volta di *Gioachino*. Ma si direbbe che la rassegna degli affioramenti onomastici nella raccolta dei *Sonetti* sia solo un pretesto per riproporre la lettura delle singole poesie, e per segnalare quelle che, a suo avviso, sono le ragioni di fondo sottintese all'utilizzo dell'uno o dell'altro nome.

In occasione dell'attribuzione allo stesso Gibellini del premio alla carriera da parte della Fondazione Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno, lo studioso ha pronunciato una *lectio magistralis*, poi pubblicata a cura della stessa Fondazione (Torino, Aragno, 2021). Lezione che, con il titolo *La Bibbia di Belli come provocazione ermeneutica*, ripresenta e approfondisce un tema caro all'autore, che proprio alla Bibbia nel Belli ha dedicato una monografia (Milano, Adelphi, 1974) che è tra i suoi libri di maggior successo editoriale.

Il Bardo come non lo avete mai letto!

Con questo titolo (con tanto di punto esclamativo finale) veniva annunciata la presentazione, il 13 dicembre 2021, al Caffè Letterario di via Ostiense 95 a Roma, de *Li sonetti de Shakespeare*, nella traduzione in romanesco di Luigi Giuliani. Presentatore l'anglista Enrico Terrinoni, noto fra gli appassionati lettori di James Joyce come uno dei traduttori dell'*Ulisse* (parentesi che si vorrà perdonare a chi scrive:

con quella recentemente pubblicata nell'ottobre 2021 da Feltrinelli, a cura di Alessandro Ceni, siamo alla quinta traduzione italiana del capolavoro joyciano, sì da autorizzare il sospetto che l'*Ulisse* sia il libro più tradotto e meno letto in Italia). Con l'intervento di Fabio Pedone, altro esperto di Joyce, l'incontro ha sviluppato il tema della asserita intraducibilità dei classici, paradosso da sempre negato nella prassi traduttiva grazie alla quale, dai poemi omerici in giù, dobbiamo a benemeriti "traghettoni" la perenne circolazione dei testi fondanti della nostra civiltà, in versi o in prosa.

Complice Trilussa, le favole dei bambini si arricchiscono di nuovi animali parlanti

Il pubblico, neanche tanto piccolo, formato dai lettori di questa rivista e dagli appassionati di letteratura dialettale che frequentano le nostre iniziative conosce ormai Gemma Costa quale eccellente interprete delle poesie di Trilussa. Da questa esperienza scenica, sorretta da una chiara vocazione alla scrittura drammaturgica, è scaturito il progetto intitolato *Famo a capisse. Incontri per bambini sul dialetto romanesco*.

Il progetto si è articolato in tre incontri, della durata di un'ora e mezza ciascuno, in tre diverse biblioteche comunali di Roma. Il primo ha avuto luogo il 21 dicembre 2021 alla Biblioteca Gianni Rodari, con una classe di quinta elementare. Il secondo è avvenuto il 15 febbraio 2022, alla scuola Manetti per conto

della Biblioteca Valle Aurelia, con due classi di quarta elementare. Il terzo si è svolto il 26 dello stesso mese alla Biblioteca Vaccheria Nardi, rivolto a una utenza libera, con le famiglie venute ad accompagnare bambini di varie classi elementari. È stata presente ai tre incontri Flavia Bonanni, con funzioni di assistente di Gemma.

Ogni incontro è diviso in una parte didattica e in una parte laboratoriale nella quale si esercita il dialetto, sia attraverso la lettura di poesie sia attraverso la scrittura da parte dei bambini stessi di favole in dialetto. Scopo del progetto è favorire nei bambini un uso più consapevole del dialetto in modo che esso non sia confuso e non confonda nell'apprendimento della lingua italiana ma, venendo distinto chiaramente, possa arricchire il loro modo di esprimersi e comunicare. Più in generale i bambini sono invitati a coltivare la cultura, la storia e la tradizione dialettale romana e romanesca in maniera da tramandarle di generazione in generazione.

Nel corso degli incontri sono state lette assieme alcune delle favole degli animali parlanti di Trilussa, mentre nella parte laboratoriale i bambini hanno interpretato loro gli animali; dopo di che ogni bambino ha scritto una propria favola in dialetto romanesco partendo da un animale scelto attraverso un gioco. Per rompere il ghiaccio con i bambini Gemma si presenta come "Gemma Geco", e chiede sempre quale sia il primo animale che viene loro in mente con l'iniziale del proprio

nome. In questo modo i bambini, anziché scegliere l'animale preferito (che sarebbe sempre lo stesso), ne scoprono uno nuovo, che sentono appartenergli, e gli danno vita attraverso la scrittura.

PPP 100

L'anno in corso sarà contrassegnato da una serie di iniziative per ricordare Pier Paolo Pasolini nel centenario della nascita. Tra gli eventi più prossimi alle tematiche della nostra rivista, da segnalare la tavola rotonda *Pasolini tra italiano e romanesco* (Roma, 9 marzo 2022) alla Fondazione Primoli. Coordinati da Pietro Trifone, sono intervenuti Paolo D'Achille (*L'italiano di Pasolini polemista*), Claudio Giovanardi (*Qualche riflessione sul romanesco pasoliniano*) e Kevin De Vecchis, che nel suo intervento ha ricordato una iniziativa meno nota di Pasolini: la scrittura del commento di due cortometraggi della documentarista Cecilia Mangini (1927-2021), *Ignoti alla città* (1958) e *La canta delle marane* (1961). Il primo testo è in italiano e il secondo in romanesco. Lo studioso, che sta lavorando all'edizione critica dei testi, si è soffermato in particolare sui soprannomi, che sono in romanesco anche nel primo documentario.

Li sonetti de Shakespeare in periferia

Se una vocazione va riconosciuta al nostro consocio Luigi Giuliani

è quella dell'affabulazione in chiave romanesca, nella quale confluiscono un'esperienza accademica internazionale e l'attenzione alle diverse microrealtà della "sua" Roma, lontane magari dai presìdi ufficiali del centro storico, ma proprio per questo avanguardie importanti e, vorrei dire, benemerite della conoscenza.

Esemplare, in questo senso, l'incontro che si è svolto il 28 marzo 2022 presso la Libreria Tiburtina, sita in via Giuseppe Marcotti, a poche centinaia di metri dalla Stazione Tiburtina: un luogo per definizione periferico, nel quale Giuliani è stato invitato per presentare la sua traduzione in romanesco dei sonetti di Shakespeare. Un incontro con l'autore, ma senza i rituali tipici di

queste iniziative, tant'è vero che la presentazione si è svolta a ridosso della normale attività della libreria, mentre cioè occasionali avventori entravano e uscivano dopo aver acquistato un libro. Né, visto il poco spazio riservato ai presenti, si poteva parlare di "folto pubblico". Eppure, complice la potenza dei versi del Bardo con il valore aggiunto del romanesco (e con il complemento di un paio di inevitabili citazioni belliane), si poteva avvertire negli intervenuti una partecipazione non superficiale: il dialetto ha permesso di raccorciare la distanza in qualche misura "sacrale" rispetto a una raccolta poetica lontana nel tempo e negli stilemi, facendone cosa vicina, abbordabile, inseribile in un piano di lettura familiare.